

Classi, comunismo primitivo e superamento del capitalismo

– 14/04/2018 Prospettiva Marxista –

Sofferamoci un momento sulla questione delle classi.

Essendo la realtà estremamente varia si possono avanzare un gran numero di spiegazioni dei fenomeni così complessi come quelli storici e sociali. Si può infatti percepire uno scontro sociale come una semplice lotta tra individui e ciò comporterebbe il rifiuto di una qualsiasi sociologia. Appena però si volesse con l'astrazione racchiudere un insieme di più persone si passerebbe per forza di cose a fare distinzioni tra gruppi caratterizzati dalla comunanza di alcuni tratti, ritenuti particolarmente significativi. Anche qualora si accogliesse il termine di classe si dovrebbe specificare l'adozione di quali criteri si siano adottati. I criteri possono essere davvero innumerevoli: etnici (colore della pelle ad esempio), linguistici, culturali, sessuali (maschi e femmine), geografici, politici (divisione in Stati), giuridici (divisione in caste), perfino morali (i buoni contro i cattivi, i giusti contro gli ingiusti) ecc.

Il sociologo borghese Max Weber ad esempio considera differenze di ceto negli stili di vita e nel prestigio della professione esercitata.

La divisione della società in classi non è insomma evidente e qualora la si accettasse come criterio esplicativo valido per la storia andrebbe contemporaneamente chiarito il reale contenuto del termine. Ancora una volta si dimostra centrale il metodo, cioè la scelta di criteri guida che indirizzano la ricerca scientifica.

Una classe per Marx non dipende, non si delimita a seconda della consapevolezza di appartenenza dei suoi componenti. Conformemente alla concezione materialistica della storia non si parte dalla coscienza che gli individui hanno di sé, bensì dal loro effettivo essere sociale ed innanzitutto, data la basilarietà di questi, dai rapporti economici.

Questa valutazione non porta Marx ed Engels a non considerare nelle loro analisi le

differenze tra popoli, nazioni, lingue, religioni, culture, tradizioni ed anche negli aspetti ideologici. Queste hanno un loro posto ma solo secondario, perché i legami umani fondamentali tra le classi, che sono composte da individui, si definiscono in relazione ai rapporti nell'attività principale che riguarda la produzione e la riproduzione della vita materiale.

Nei rapporti in questa sfera sono rintracciate le classi e su questo piano si possono scoprire determinate relazioni di sudditanza o predominio di una serie di persone ad opera di altre. La contraddizione, l'antagonismo tra le classi è perciò strutturale, all'interno dei rapporti economici in un determinato modo di produzione. Per questo motivo i nessi nelle condizioni economiche, di lavoro, sono cruciali nella definizione delle classi. Facendo un passo indietro si può vedere come la nascita stessa delle classi nella storia dell'umanità dipenda fondamentalmente da condizioni economiche che hanno consentito quel passaggio.

L'opinione di Marx ed Engels nel 1848 era che *«la storia di ogni società esistita sino a questo momento, è storia di lotte di classi»*, come si legge all'inizio de *Il Manifesto del Partito Comunista*. Ad una visione che prevedeva l'eternità di una società classista, attribuendola magari ad una conformità con la natura umana astrattamente considerata, contrapponevano la prospettiva rivoluzionaria comunista dell'estinzione delle classi, prevedendo quindi la futura realizzazione di una società senza classi, senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo, una società in cui varrà il principio: "ognuno darà secondo le proprie capacità e riceverà in base ai propri bisogni".

In una nota all'edizione inglese del 1888 del *Manifesto*, che ha il compito di aggiornare e precisare alcuni punti, Engels aggiunge e specifica che tutta la storia *«scritta»* è stata lotta di classi, non quindi tutta la storia in generale. Il mutamento concettuale è importante e va segnalato: il sopraggiungere

SULLA TEORIA SOCIALISTA

di studi storici sulla preistoria della società hanno portato Marx ed Engels ad una presa in considerazione di alcune tappe della storia, di cui prima ignoravano l'esistenza.

Nello sviluppo della loro analisi viene quindi, ad un certo punto, presa in esame anche la *pre-historia*. Gli studi sull'organizzazione sociale preesistente alla storia scritta muovevano allora i primi passi e sarà Engels a seguirli con maggiore attenzione: *«Haxhausen scoprì la proprietà comune del suolo in Russia, Maurer dimostrò essere essa la base sociale da cui mossero storicamente tutte le stirpi tedesche, e a poco a poco si trovò che le comunità di villaggio erano la forma primitiva della società ovunque, dall'India all'Irlanda. Infine l'intima organizzazione di questa primitiva società comunista fu messa a nudo nella sua forma tipica dalle decisive scoperte di Morgan della vera natura della gens e della posizione di questa nella tribù. Con lo sciogliersi di queste comunità primitive la società iniziò ad essere differenziata in classi distinte e infine antagoniste»*. L'*Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* del 1886, pubblicata tre anni dopo la scomparsa di Marx, è l'opera in cui Engels si cimenta anche su questo fronte della storia basandosi molto sulle ricerche di Lewis Morgan (autore di *Ancient Society* del 1877).

Non ci interessa in questa sede approfondire le analisi compiute in quel testo fondamentale per la formazione politica di ogni marxista. Quel che conta è il cambiamento del paradigma storico generale che ora diventa, schematizzando: comunismo primitivo - società classista - comunismo. Ecco un esempio vivo della la storicizzazione delle teorie, delle interazioni tra diversi rami delle scienze, delle approssimazioni successive che fanno parte della teoria della conoscenza propria anche del marxismo oltre che di altri comparti delle scienze.

Sulla scorta di ricerche dell'antropologia moderna vengono alla luce nuovi fatti e nuove teorie che il materialismo storico non poteva in precedenza vagliare e che, al tempo stesso, quando di pubblico dominio, non poteva ignorare.

Queste ulteriori scoperte in ambito sociologico e storico non destabilizzano

affatto il paradigma politico di Marx, anzi vanno ad arricchirlo e rafforzarlo nel suo portato esplicativo.

L'obiezione dell'impossibilità di una società senza classi perché contraria in assoluto alla natura umana, si trova in estrema difficoltà e deve trovare altre strade ideologiche. Le classi stesse rientrano ora nel movimento dialettico del consueto nascere e morire. La motivazione dell'insorgere ad un certo punto delle classi è forse l'elemento di maggior interesse perché ci riporta alla concezione materialistica e al nocciolo della teoria classista.

Le classi non sussistevano ad un primitivo stadio di sviluppo storico non perché gli uomini fossero più onesti o altruisti di oggi, ma perché la limitatezza delle forze produttive non permetteva che esistessero individui liberi dall'incombenza di dover lavorare per sopravvivere. Conseguentemente la divisione del lavoro era assai poco sviluppata ed un distacco costante di persone da attività legate alla produzione materiale della vita era pressoché impossibile. La stessa nascita delle classi si può ricondurre quindi a fattori in ultima istanza economici, di esigenze materiali costrittive, che travalicano aspetti di coscienza e volontà.

Il socialismo di Marx non è però reazionario, non idealizza epoche passate, non lo fa con il feudalesimo e neanche con il comunismo primitivo. Tanto meno propone un regresso a condizioni sociali che sono reputate ad un gradino inferiore della storia. Lo stadio della iniziale comunanza del suolo era contraddistinta infatti da un forte assoggettamento degli individui sociali alla natura, l'uomo non era assoggettato all'uomo (e ciò aveva dei risvolti sociali di notevole interesse comportamentale) ma era disperatamente e drammaticamente schiavo della natura.

Lo sviluppo sociale nel suo dialettico sviluppo ha prodotto un'inversione: *«nella nostra epoca»*, scrive Marx, *«sembra che ogni cosa comporti il suo contrario [...]». L'umanità diventa signora della natura, ma l'uomo diventa schiavo dell'uomo»*. Nel comunismo primitivo, pur non essendo l'uomo schiavo di altro uomo, tutti quanti erano in ginocchio di fronte alle forze

sconosciute della natura. In particolare è ancora una volta il rapporto con la sfera produttiva ad essere dirimente. Nel comunismo primitivo *«la produzione si muoveva nei limiti più ristretti, ma i produttori dominavano il loro prodotto»*, nel capitalismo capitano invece rivolgimenti sociali, crisi economiche e finanziarie non volute da nessuno e che nessuno, singolarmente, ovviamente vorrebbe mai.

Il progetto comunista si pone null'altro che l'instaurazione del dominio dei produttori sui prodotti, la socializzazione dei mezzi di produzione per decidere razionalmente in base ai bisogni come produrre e distribuire i beni materiali. È un movimento complessivo della storia che può essere letto come negazione della negazione, con un apparente ritorno ad un modello precedente, ma ad un livello superiore, anche se il comunismo futuro, inteso come movimento reale che abolisce lo stato di cose presente, non sarà e non potrà essere la riproposizione del comunismo primitivo.

La logica dialettica hegeliana conferisce supporto alle ragioni dello schema storico marxista che si è arricchito ad un certo punto della conoscenza della fase del comunismo primitivo. Anche Morgan è dello stesso avviso: *«sarà una resurrezione, in una forma più elevata, della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità delle antiche gentes»*.

Il livello superiore della società futura sarà possibile perché alla borghesia, e in generale al capitalismo, è riconosciuto d'aver svolto un ruolo grandemente progressivo. Nel *Manifesto*, assieme a critiche senza misericordia, ci sono aperti riconoscimenti: *«la borghesia ha avuto nella storia una parte sommamente rivoluzionaria»*, *«solo la borghesia ha dimostrato che cosa possa compiere l'attività dell'uomo»*, e ancora, *«essa ha compiuto ben altre meraviglie che le piramidi egiziane, acquedotti romani e cattedrali gotiche, ha portato a termine ben altre spedizioni che le migrazioni dei popoli e le crociate»*.

Il punto chiave della superiorità del capitalismo, rispetto ai modi di produzioni precedenti, è nello sviluppo delle forze produttive: *«durante il suo dominio di classe appena secolare la borghesia ha creato forze*

produttive in massa molto maggiore e più colossali che non avessero mai fatto tutte insieme le altre generazioni del passato». Il potenziamento del lavoro sociale, la immane crescita delle forze produttive sono il risultato della società capitalistica, risultato che i teorici del socialismo scientifico non vogliono affatto dilapidare prospettando un ritorno a livelli inferiori nella capacità di trasformare e dominare la natura circostante. Scrive Marx: *«il soggiogamento delle forze naturali, le macchine, l'applicazione della chimica all'industria e all'agricoltura, la navigazione a vapore, le ferrovie, i telegrafi elettrici, il dissodamento d'interi continenti, la navigabilità dei fiumi, popolazioni intere sorte quasi per incanto dal suolo - quale dei secoli antecedenti immaginava che nel grembo del lavoro sociale stessero sopite tali forze produttive?»*.

Tutto questo è merito della borghesia e ciò viene francamente riconosciuto sia da Marx che da Engels. Il comunismo è quindi un superamento del capitalismo, con conservazione e sviluppo di quelle forze sociali che solo esso nella storia ha potuto e saputo creare. Spiega ancora Marx: *«le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese creano in pari tempo le condizioni materiali per la soluzione di questo antagonismo [tra le classi, N.d.R.]. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana»*.

Questo passaggio è di estrema importanza perché dimostra come Marx non si relazioni rispetto alla borghesia da un punto di vista morale. Certamente c'è anche un giudizio morale nella denuncia sociale del capitalismo che nasce *«grondante di sangue»*, che sfrutta fino all'estremo uomini, donne e perfino bambini (si prendano ad esempio le pagine del *Capitale* sul lavoro minorile), tuttavia tutto ciò non impedisce a Marx, e ai marxisti conseguenti, di riconoscere la necessità e l'utilità storica, la progressività in una certa fase, di un ordinamento come il capitalismo da cui l'umanità ha ora interesse più che mai di liberarsene al più presto.